

## SIMONA E SIMONA libere

Il papà di Simona Pari, Luciano: «Guardavo la tv quando hanno chiamato prima Berlusconi e poi Letta» Poi il viaggio verso Ciampino per riabbracciare la figlia. I baci del sindaco, tutta Rimini in festa



Roma, nel quartiere di Cinecittà a centinaia sotto l'abitazione della famiglia Torretta La madre: «Simona mi sta sorridendo, lo sento...» Arriva il sindaco Veltroni, oggi festa in Campidoglio

# La gioia delle famiglie: «È come rinascere»



La mamma di Simona Pari, dopo la notizia della liberazione di sua figlia Pasquale Bove/Ansa

## Suonano i clacson sotto casa Pari e l'incubo si dissolve in un sorriso

Nataschia Ronchetti

**RIMINI** Donatella Rossi esce sul balcone di casa, al terzo piano, saluta la gente raccolta sotto al condominio e dissolve l'incubo con un sorriso. Simona, la figlia che esortava a seguire determinata il proprio cammino nei Paesi devastati dalla guerra, è finalmente libera. L'incubo è durato 21 giorni, Rimini esplose di gioia. Si fermano le auto, suonano i clacson, tutta la città rallenta il ritmo. Tanti accorrono sotto la casa della famiglia Pari. Donatella poi dice: ringraziamo tutti, adesso aspettiamo solo che ci vengano a prendere e ci portino via. Destinazione Roma, l'aeroporto Ciampino, per attendere la figlia, che arriverà prima di mezzanotte. Partono circa tre ore dopo aver appreso la notizia - lei, il papà di Simona, Luciano, il sindaco di Rimini Alberto Ravaioli. Poco prima di partire spiega il padre, commosso, che alla figlia ha intenzione di dire solo: bentornata, e per adesso basta, il gruppo in gola frena ogni altra parola, ogni commen-

to; ci sarà tempo per riflettere, per ripercorrere tre settimane di angoscia... «Ma eravamo certi che saremmo tornate». Stavano guardando la televisione, racconta, quando hanno ricevuto la telefonata. «Ha risposto mia moglie, era Berlusconi, poi ha chiamato anche Gianni Letta. Eravamo sempre stati cauti sulle cose che ci dicevano, ma adesso finalmente l'abbiamo fatta». Ed eccoli, tutti quanti insieme prima di partire per accogliere la figlia, con Ravaioli affacciati sul balcone di casa. Il sindaco abbraccia Donatella, la bacia. Le è sempre stato vicino, ed è frastornato per l'emozione pure lui, sicché a botta calda dice: «Feste? La prima festa è portarle a casa...». Ma la festa ci sarà, ovvio, questa sera in piazza Cavour, la stessa piazza dove cinquemila riminesi si radunarono il giorno dopo il sequestro delle due Simone, le volontarie di pace, con tante fiaccolate, per dare il via a una mobilitazione a staffetta. Ravaioli dice che chiederà a Simona di esserci per farsi abbracciare da tutti. Se si tirerà indietro, saranno solo la stanchezza o una certa ritrosia a

concedersi ai riflettori a frenarla.

Ieri la Casa delle Donne, che per ventuno giorni è stato un punto di riferimento per la città che chiedeva notizie e intanto cercava di condividere l'ansia e la paura, ha riaperto in fretta e furia i battenti. Qualcuno ricorda ora che nei giorni più bui, quando si temeva davvero il peggio, arrivavano qui donne sconosciute, che mai si erano fatte vedere, e qualcuna portava torte, come un piccolo omaggio, un piccolo pensiero per spezzare la paura.

La mobilitazione della speranza iniziata con la fiaccolata di venti giorni fa, diventa ora mobilitazione di festa e si propaga, arriva a Bologna, con un raduno spontaneo in piazza Maggiore, dove ha sede una sezione locale dell'organizzazione «Un Ponte per...», per cui lavorano le due Simone. «Bellissima notizia, l'abbiamo accolta con gioia, questo risultato è stato ottenuto soprattutto con una iniziativa unitaria del Paese», dice il sindaco Sergio Cofferati. «È la fine di una grande tensione e per festeggiare ci troviamo tutti in piazza», aggiunge Sergio Coronica, responsabile bolognese di «Un ponte per», che è un grande amico di Simona Pari. La parlamentare reggina Elena Montecchi, vice presidente del gruppo Ds-Ulivo alla Camera, si unisce all'allegria, per «una bellissima notizia di cui ogni italiano non può che rallegrarsi». Ma avverte come non possa «far dimenticare che la situazione irachena è drammatica», che «questa guerra è sbagliata e ha trasformato l'Iraq in un nuovo magnete del terrore», che la strategia di Bush «si è rivelata fallimentare». Il sollievo, da Rimini, percorre tutta la Regione, «riempie di gioia» il presidente Vasco Errani, il segretario regionale dei Ds Roberto Montanari. Per ventuno lunghissimi giorni la famiglia Pari, compassata, ha sopportato l'altalena sffiancante di ultimatum fasulli, smentite, disillusione. Fedele a uno stile misurato - e provatissima - non andò in piazza per la fiaccolata (inviò un messaggio che fu letto dal sindaco), ma ci sarà questa sera, per la festa che il Comune sta preparando insieme a Provincia e a Regione. L'idea alla quale in tarda serata si era messa a lavorare la Casa delle Donne è la consegna a Simona di tutti i disegni con le margherite che i bambini delle scuole elementari della città hanno disegnato in queste settimane per lei e per Simona Torretta. Tanti, raccolti nella Sala dell'Arengo e pronti per essere esposti. Sotto la casa dei Pari c'è un bar. I gestori sono amici della famiglia. Brave persone, dicono, e stappano champagne. Esposerò, la mattina dopo il sequestro, la bandiera della pace. È ancora lì, in bella vista, sventolante davanti ai tavolini.



La madre e la sorella di Simona Torretta salutano la folla Alessandro Di Mea/Ansa

## Mamma Torretta: mi ha chiesto perdono ma so che Simona tornerà a Baghdad...

Maristella Iervasi

**ROMA** «Simona mi sta sorridendo. Lo sento col cuore. Ci stiamo già parlando». Anna Maria De Propriis, la mamma di «Simona», scende sul portone di casa: il quartiere Don Bon Bosco, a Cinecittà, è già in festa. Bandiere della pace al vento, applausi. E mamma Anna Maria, con al fianco la figlia Laura Torretta, dice: «Sono libere, stanno tornando! È stata un'emozione grandissima. Ancora non me ne rendo conto. Ha vinto l'amore. Dopo l'oscurità, la luce. Una nuova nascita. Ancora non ho sentito la mia Simona ma è come se ci stessi già parlando. No, non le impedirei mai di tornare in Iraq. Non si può impedire ad una figlia di fare quel che vuole: potrà tornare quando vuole dai suoi bambini di Baghdad». Poi la donna ringrazia «tutto il mondo» e tutti romani che si sono precipitati con affetto in via dei Salesiani e nella città illuminata a festa e sale in casa a prepararsi. Al loro ritorno da Ciampino, la mamma e le due sorelle della ragazza sono state accolte da un grido festoso.

«Simona, Simona», prima ancora una banda aveva intonato «Bella Ciao». «L'ho vista sciupata - ha riferito Anna Maria De Propriis - mi ha chiesto perdono. Sta bene comunque, era molto emozionata. Sono convinta che tornerà in Iraq, se non lo facesse non sarebbe lei». Oggi tutta la famiglia Torretta sarà alla manifestazione che si terrà in Campidoglio. Simona ieri ha dormito nel suo letto, nella stanza che divide con la sorella Laura. Sul suo comodino ci sono ancora i suoi oggetti preferiti, sono rimasti lì fermi dal giorno del sequestro. «Un portoghese artigiano di Baghdad e un carillon - racconta la sorella al telefono». Poi la conversazione s'interrompe: l'aereo sta per atterrare e c'è il letto di «Simona» ancora da rifare: «Io mamma ci stiamo sedute sopra - sottolinea Laura -. Non riusciamo a far nulla, neppure a piangere, abbiamo solo voglia di abbracciarla».

Fiori, gioia e tanta allegria. La cameretta di Simona Torretta è piena di margherite bianche vere di cartone. Quest'ultime, realizzate dalle vicine di casa Ivana, Maria Antonietta ed Erminia, hanno riempito anche il palazzo ce ne sono sulle

scale, sulle finestre: 4 margherite sono appese in fila indiana al piano dei Torretta, a simboleggiare la liberazione delle due Simone e degli altri due volontari iracheni. Fuori, centinaia di persone aspettano con il naso all'insù che qualcuno si affacci per cogliere l'abbraccio di solidarietà. Mamma Torretta ogni tanto lo fa, e la folla si scioglie in grido di gioia e di applausi. Al gazebo di «Un ponte per...» allestito sotto casa c'è la fila per lasciare un messaggio per Simo e la sua famiglia. Parenti e amici fanno fatica a varcare il civico 44 di via dei Salesiani: poliziotti e carabinieri chiedono i documenti a chiunque si avvicina: «Il citofono non si tocca...». Anna Maria Pascuzzo, amica di famiglia, implora le forze dell'ordine: «Mi faccia salire un momento...» ma la risposta è sempre la stessa: «stasera non si può, andate ad accendere una candela in chiesa». Un via vai continuo, fatto di generazioni diverse. Bambini anche piccoli con i disegni sulla Pace. E tanta gioia e commozione ovunque. Per la famiglia Torretta è una serata davvero speciale. Nel pomeriggio la visita della giapponese tenuta ostaggio per otto giorni Nahoto Dakoto. Ed è stato mentre era lei lì che il prefetto di Roma Achille Serra ha telefonato dicendo: «Ho una bella notizia da darvi, vi chiamo tra cinque minuti». Un minuto dopo le agenzie battevano la notizia: «libere le italiane rapite», poi la conferma ufficiale del sottosegretario Gianni Letta, poco dopo le 17.30: «libere... sono libere»: è toccato a lui «urlare» la parola che la famiglia Torretta aspettava da tre settimane. Mamma Anna Maria spiegherà più tardi «che non se l'aspettava». E non ha pianto quando ha visto in tv il video della liberazione. Laura invece non ha retto a vedere le due Simone incapucciate. «Mi ha fatto effetto - racconta - un'emozione indescrivibile».

Il sindaco Walter Veltroni si precipita a casa Torretta più volte nella serata. Molti automobilisti suonano i clacson, la gente di Cinecittà si precipita in strada, spuntano le bandiere della pace dalle finestre di Roma. È festa. Il Colosseo s'illumina a giorno è oggi alle 19 in Campidoglio l'emozione e commozione della città culminerà in una grande manifestazione. Arrivano a Cinecittà l'imam di Centocelle, il presidente del X municipio Sandro Medici, i parroci del quartiere, il parlamentare Augusto Battaglia che al Don Bosco c'è cresciuto. E tanta è la folla che i vigili chiudono l'area attorno alla chiesa dei salesiani. «Bentornata!» Elonora '83 scrive sul quaderno del gazebo il suo messaggio per Simona: «Non sono riuscita a scriverti niente mentre vivevi i tuoi giorni più terribili. Comunque sappi che il fatto che ti hanno liberata è stata una grande emozione». Paolo chiede una penna tra la folla e poi scrive: «Oggi è il mio compleanno. Questo è un bellissimo regalo. Grazie».

**ROMA** Accidenti che bella stasera Piazza Vittorio. C'è una grande festa, di quelle che si organizzano così, senza pensarci troppo, tutti giù in strada dopo aver appreso la notizia. Le due Simone sono libere. Sotto la sede dell'associazione «Un ponte per...» nel giro di pochi istanti è già caos. Dentro anche. Anzi, non ci si capisce più nulla. Dentro gli uffici diventati all'improvviso troppo piccoli per contenere tutta quella gioia e quella gente, i cellulari squillano all'impazzita: «Sì, è vero, sono libere, come?». «No, aspetta, squilla un altro telefono. Oddio qui non ci si capisce niente. Stanno bene, davvero. Sì, stanno tornando». Volontari al telefono, tappi che saltano dalle bottiglie e brindisi. E poi lacrime di gioia, finalmente si può piangere di gioia. Sotto, in strada, al civico 132, il fiume di giornalisti e telecamere si ingrossa ogni minuto di più. Dall'altro lato della strada sul marciapiede si srotola quell'enorme bandiera della pace, 55 metri di arcobaleno, che è stata plurifotografata alle manifestazioni per la pace, piena zeppa di firme. Parte un applauso dalla strada e arriva fin su, al secondo piano, dove trova una risposta dalle finestre dell'associazione non governativa. Annalisa Milone, 41 anni, è appa-

## «Un Ponte per...»: ha vinto la società civile. Ora devono tacere le armi

Cellulari impazziti e un gran viavai nella sede dell'Ong delle due ragazze: «È un risultato anche del mondo arabo in tutto il globo»

na uscita dal lavoro, impiegata della Cisl, ed ora è qui che tiene la bandiera: «Sono felice, davvero. È giusto essere qui, adesso e festeggiare, come a giugno quando è venuto Bush era giusto manifestare contro la sua guerra e contro di lui». Giuseppina ha 70 anni, lacrime agli occhi, lembo di mega bandiera tra le mani: «C'è anche la mia firma su questo arcobaleno. Son contro la guerra, ho pianto per le due Simone, nei giorni scorsi. Oggi finalmente sorrido». Spuntano le margherite, in tutta la piazza. Giorgio, ne ha appena comprato un mazzo, le distribuisce a chiunque incontra. Ha fatto il master di Cooperazione Internazionale insieme a Simona Pari lo scorso anno. Poco dopo arrivano i suoi colleghi: Clara, Antonella, Alessandra, Luca, Elena. Baci e abbracci: «Te lo avevo detto che le avremmo liberate. Hai visto?». Antonella indossa una t-shirt bianca con scritto in rosso: «Libere». In italiano e in arabo. Sono perfette, stasera.

Dopo un'arione andata avanti per un po', negli uffici dell'associazione, Nino Sergi, segretario generale di Intersos, Fabio Alberti, presidente di «un ponte per» e Lello Rienzi, decido-

no di assegnare ad un comunicato stampa - letto da una volontaria con un megafono - quello che hanno da dire: «L'unica notizia che aspettavamo è arrivata. Ci sarà tempo per ricostruire, ora vogliamo solo ringraziare tutti coloro che hanno collaborato a questo meraviglioso risultato, a partire dal mondo arabo e musulmano che in tutto il mondo, ed in Iraq, si è mobilitato in modo corale. Un ringraziamento alla società civile, alle forze politiche, alle organizzazioni religiose, alle organizzazioni della resistenza irachena». Ringraziano il governo italiano, e la società civile e le forze politiche italiane. E poi: «Abbiamo detto all'inizio di questa vicenda che il rapimento dei nostri quattro operatori di pace era una metafora della guerra. Che in Iraq ci sono milioni di altre persone ostaggi, della guerra e della violenza, prigionieri e rapiti.

### E il Colosseo s'illumina a festa

**ROMA** Dopo ventuno giorni di angoscia, a Roma è festa: la gente di Cinecittà si riversa per strada, gli automobilisti suonano il clacson, alle finestre spuntano bandiere della pace e margherite. E ieri sera il Colosseo si è illuminato a festa come avviene ogni volta che nel mondo viene annullata una condanna a morte, in attesa della manifestazione di oggi in Campidoglio. Luci accese anche a Palazzo Valentini, sede della Provincia, dove da giorni campeggiano, come davanti a molte sedi delle istituzioni italiane, le gigantografie delle Simone e degli altri due volontari.

Non ci scorderemo di loro, chiediamo a tutti di non scordarli. Vorremmo sperare che anche la liberazione delle margherite possa essere una metafora della fine della guerra, e dell'occupazione, che possa prevalere anche per tutti gli iracheni la linea del dialogo e che tacciano le armi». Lello Rienzi mentre va

via dice: «Sono felice, non vedo l'ora di andare a prendere le bimbe stasera». Nino Sergi, con gli occhi ancora rossi, ha parlato al telefono con Mahnaz Bas-sam, la collaboratrice irachena di Intersos sequestrata con le Simone. «Mi ha detto che sono state trattate bene, che è stata la prima ad essere scesa dalla macchina con cui le hanno liberate». Dice che forse, le chiederà di venire in Italia, ma soltanto quando si sarà ripresa da questa brutta esperienza. Ci sono Nichy Vendola, di Rc, e Paolo Cento, dei Verdi. Arriva anche Nahoto Dakoto, la giapponese tenuta otto giorni ostaggio in Iraq. Da buona giapponese, una volta dentro gli uffici si mette a riprendere con la telecamera: tutti che baciano tutti e prosecco a fiumi. C'è una grande gioia, è vero. Perché «è stata liberata la pace», ma anche perché, come spiega Nella Ginatempo, di «Basta guerra», «il movimento della pace adesso è più forte. Oggi rilanciamo con più forza quanto dicevamo ieri: l'Italia ritiri le truppe dall'Iraq. Alle otto di sera ci sono i vigili che regolano il traffico, le macchine che fanno i caroselli. Il Colosseo che si illumina a festa. Finalmente una bella serata».

Una lunghissima bandiera della pace a piazza Vittorio, mentre continuano ad arrivare amici, sostenitori, volontari